

ORESTE GREGORIO

TENTATIVO DI UNA FONDAZIONE
DI SUORE REDENTORISTE NEL 1829 A CASERTA

SUMMARIUM

Ordo SS. Redemptoris prope Amalphim saeculo XVIII ortus iam 244 annos existentiae numerat (1731-1975). Sed moniales, quamvis in orbe diffusae, nondum habent historiam in idiomate italico conscriptam. P. Clemens Henze germanus volumen edidit: *Die Redemptoristinnen*, Bonn 1931, pp. XVI-268: hic liber autem nulla versione gaudet. P. M. De Meulemeester copiosam Bibliographiam redegit super argumento religiosarum SS. Redemptoris in *Spic. hist.*, 3 (1955) 464-498.

Praesenti communicatione contribuere desideratae historiae nitimur tractantes de tentamine in civitate Caserta an. 1829 peracto a domina M. Teresia Centore, quae regem neapolitanum Franciscum I scriptis rogavit ut conventum suppressum cum adnexo viridario sibi concederet ad erigendum novum monasterium simile illi in S. Agatha Gothorum an. 1766 a S. Alfonso de Ligorio aedificato. Petitionem non respuit munificus rex deditque mandatum rev.mo p. Cocle rectori maiori Congregationis SS. Redemptoris ut inquireret de rebus oeconomicis Teresiae Centore simul et aliarum duodecim postulantium ac de potioribus regulis earundem.

Exitum tamen faustum non habuit tentamen, nec scimus rationes; forsani ministri regii arbitrati sunt insufficientes redditus novae familiae creandae.

Documentum perutile adiungimus quo rev.mus Cocle normas sapientes propriis subditis praescripsit in collegio Casertano conviventibus circa relationes erga regem eiusque familiares atque ministros, ne acciderent abusus in protectione captanda pro se vel pro aliis. Superior circumspexit sciebat regem propensum esse ad beneficia elargiendum Congregationibus religiosis, sacris missionibus ruralibus speciatim deditis, ut in diebus amaris versantibus foverent clam vel aperte dominio borbonico.

Al suddetto tentativo il rev.mo p. Celestino Cocle (1783-1857), rettore maggiore dei missionari redentoristi dal 1824 al 1831, accennò laconicamente nel « Diario » sotto la data del 18 marzo 1829, accusando di aver ricevuto « un Dispaccio reale intorno alla fondazione di un Monistero di Monache del SS. Redentore in Caserta »

(fol. 271)¹. Il I giugno dello stesso anno aggiunse ch'era stato consegnato « al Ministro il rapporto chiesto da lui sotto il dì 18 marzo intorno alla fondazione di un Monistero del SS. Redentore in Caserta » (289). Poi il manoscritto tace senza altre indicazioni circa l'esito della vicenda.

Ora siamo in grado di ampliare l'indagine con fornire ulteriori informazioni, ricavandole dal fondo dei Dispacci regi originali conservati a Pagani presso il nostro archivio provinciale napoletano, che il p. F. Minervino addetto al medesimo sta con alacrità riorganizzando per facilitare le investigazioni storiche.

La regia Segreteria di Stato di Affari Ecclesiastici inviò al rev.mo Cocle il documento che segue:

Napoli 18 marzo 1829
Rev. Padre

Con Supplica² pervenuta dalle Sagre Mani di Sua Maestà, Maria Teresa Centore ha chiesto che le venga concesso il soppresso convento di san Francesco di Paola³ col giardino annessovi nel Comune di Caserta, per stabilirvi un Monistero di donne Monache sotto la Regola data dal Beato⁴ Alfonso di Liguori al Monistero da lui fondato in S. Agata dei Goti⁵.

Ed io lo fo conoscere a V. Paternità, perché mi dica il suo avviso relativamente a' mezzi necessari per realizzarsi tale progetto; con indicare gli articoli principali delle Regole date alle Liguorine esistenti nel Regno in rapporto al personale ed economico della Comunità Religiosa⁶.

Pel Cons. e Ministro di Stato
Ministero Segreteria di Stato
degli Affari Ecclesiastici impedito
Il Direttore
Antonio Franco⁷

¹ Cfr. O. G., *Dal Diario inedito del rev.mo p. C. Cocle*; III. Intorno alle Monache Redentoriste, in *S. Alfonso*, XII (Pagani 1941) 10.

² Non ci è giunta la « Supplica » che la Centore spedì al re Francesco I.

³ Il convento era prima appartenuto all'Ordine dei Minimi fondati da S. Francesco di Paola.

⁴ Alfonso de Liguori fu proclamato Beato nel 1816 e Santo nel 1839.

⁵ S. Alfonso vescovo fece venire nel 1766 in S. Agata dal monastero di Scala (Salerno), ove erano sorte nel 1731, le prime suore redentoriste, la cui regola era stata approvata nel 1750.

⁶ Non sappiamo quali articoli regolamentari vennero segnalati dal p. Cocle al dicastero borbonico. Le monache redentoriste furono nel secolo scorso da pochi chiamate « Liguorine »: il termine oggi non è più in uso.

⁷ Arch. prov. napoletano (Pagani); *Regi Dispacci* (an. 1829).

Il rettore maggiore intanto incaricò il p. Luigi Lombardi, suo suddito che dimorava nel collegio di Caserta, perché svolgesse tempestivamente un'accurata inchiesta circa la iniziativa e la inoltrasse alla curia generale per sottoporla al Ministero che l'aveva domandata, in nome del re Francesco I (m. 1830).

Il p. Luigi Lombardi, nato nel 1778 nell'Agro nolano e morto nel 1835 nel collegio di Somma Vesuviana, era un valido missionario redentorista, pio, colto e ricco di esperienza⁸. Per le sue doti fu anche consultore generale dell'Istituto per un quinquennio del menzionato Cocle, del vicario generale Panzuti e del rev.mo p. Ripoli. Era l'uomo adatto a condurre a termine il mandato con prudenza e tatto. Ed ecco il rapporto dettagliato che stese di suo pugno.

I.M.I. Rev.mo Padre

In esecuzione de' Reali Ordini comunicati a V. Paternità Rev.ma sull'informo dei mezzi di sussistenza pel nuovo Monastero di Monache di clausura, che cerca di fondare Maria Teresa Centore in questa città di Caserta, le dico che avendomi chiamata la mentovata M. Teresa, ed avendole domandato che con ogni esattezza mi avesse fatto sapere sopra quali fondi avrebbe ella stabilito un tal Monistero, mi ha risposto che il fondo di sussistenza, ch'ella tiene, e sopra di cui basa tutta quest'opera, è quello della provvidenza di Dio, che non manca mai nelle opere, che da esso sono comandate.

Per ora intanto tiene con sé dodici compagne, le quali risolte di abbracciare la vita religiosa in tal Monistero, contribuiscono per quest'opera tutto ciò, che ad esse si appartiene per quei titoli, che la giustizia le rende capaci a poter disporre: cosicché la massa totale di tutte queste porzioni ascende alla somma di ducati diciassette mila nel tenore, che sono per dichiarare:

Maria Teresa Centore e sua sorella Maria Maddalena non hanno né padre né madre, contribuiscono la somma di ducati due mila, consistenti in un luogo di case ed in varii censi, tutti provenienti da loro industrie 2000;

Maria Concetta Gonnella e sua sorella Emanuele senza padre e senza madre, succedendo ab intestato alla eredità paterna, contribuiscono per ora della loro porzione due mila ducati 2000;

Maddalena Vasta e sua nipote Angiola Rosa, senza padre e senza madre, contribuiscono in un territorio ed in un casamento comprati da esse, la somma di più di due mila ducati 2000;

⁸ Vissero nel medesimo tempo quattro padri redentoristi cognominati Lombardi; Felice e Gennaro fratelli e Luigi, tutti 3 di Cimitile presso Nola. Un altro Luigi Lombardi di Corbara nato nel 1787 morì nel 1811 a Deliceto. Del p. Luigi Lombardi di Cimitile, che verso il 1815 fu rapito in Catanzaro e portato in Algeria, ha tracciato un profilo il p. S. SCHIAVONE, *Biografie*, Pagani 1938, 232.

Teresa Morelli tiene padre e madre, contribuisce la sua dote di paraggio ⁹ , che suo padre le ha promesso per oggetto di questo Monistero, quattro mila ducati	4000;
Paola Jannotti tiene solamente il padre, contribuisce la sua dote di paraggio, come sopra, in ducati cinquecento	500;
Maria Giovanna delle Femine tiene padre e madre, contribuisce la sua dote di paraggio promessale da suo padre per quest'oggetto, ducati cinquecento	500;
Nicolella Fiorillo tiene padre e madre, contribuisce la sua dote di paraggio, come sopra, in ducati mille	1000;
Maddalena Tiscione tiene padre e madre, contribuisce la sua dote, come sopra, in ducati cinquecento	500;
Maddalena d'Errico tiene padre e madre, contribuisce la sua dote, come sopra, in ducati cinquecento	500;
Maria Antonia Farina tiene solamente la madre, perché come unica erede con una sorella, promette di sua porzione la somma di ducati quattro mila	4000.
	17000

[Totale di ducati]: 17000

Al numero di queste tredici figliole¹⁰ vi sono altre, che si sono dichiarate per tal Monistero, ma prima ne vogliono vedere lo stabilimento.

Avendole poi domandato sopra i mezzi delle fabbriche e degli accomodi necessari per ridurre il convento di S. Francesco di Paola a forma di Monistero di clausura, e specialmente per il muro del giardino, che deve essere alzato a tenore de' sacri canoni; mi ha risposto che già tiene approntato ogni e qualunque somma possa essere necessaria per un tale ristabilimento. Cosicché se la Maestà del Re (D.G.) si compiace di accordare il locale richiesto, ella non perderà tempo per mettere mano all'opera. E per la chiesa e sagristia tiene già preparato buona parte di argenti e utensili che sono necessari per le sacre funzioni.

Rev.mo Padre, questo è quanto ho appurato dalla bocca istessa di M. Teresa Centore. Nel caso poi che le occorresse altra più precisa notizia, me lo avvisi, che subito farò del tutto per rintracciarla.

Le bacio umilmente le sante mani, e col domandarle la santa benedizione con tutto il rispetto mi dico

Um.mo servo e figlio in G. C.
Luigi Lombardi del SS. Red.re¹¹

I missionari redentoristi erano a Caserta sin dal 1824 nel collegio S. Antonio, che sorgeva come attualmente al lato destro del

⁹ Paraggio nel senso di « pari condizione », uguaglianza con altri figli in ordine alla eredità paterna: vedi G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna-Forni editore: ristampa anastatica 1966, 180.

¹⁰ Figliole, napoletanismo ancora in vigore, significa: signorine.

¹¹ Arch. prov. napolet. (Pagani), *Regi Dispacci* (an. 1829): il documento è annesso al riferito Dispaccio. La formola « D.G. », che s'incontra nei documenti, significa « Dio guardi ».

Parco reale¹². Il p.F. Saverio Menichino « maggiore »¹³ fu il primo superiore della comunità formata dai pp. Fiore, L. Lombardi, Ariola, Sambuco e Anzalone¹⁴. Nel triennio 1827-29 fu costituito superiore, come risulta dal « Diario » del Cocle, il p. Ariola: erano sudditi i pp. L. Lombardi, Spina, Sambuco, Vaiano, teologo assai stimato da Ferdinando II, e Ferrante¹⁵.

Per il momento, in mancanza di documenti più precisi, ci permettiamo d'ipotizzare circa la genesi della ideata fondazione. E' facile che la sig.na Centore, donna di senno e di carattere, dovette essere stata orientata da qualcuno dei padri redentoristi, residente a Caserta, forse suo direttore spirituale, verso la fondazione delle monache redentoriste. E' possibile che essa abbia avuto contatti personali col monastero di S. Agata dei Goti per attingere informazioni utili alla futura organizzazione della disciplina claustrale. D'altronde mediante un veicolo, magari con un calessino, poteva raggiungere quella città in meno di un paio di ore. Probabilmente le suore informate del fatto si dimostrarono poco entusiaste del piano, prevedendo che le vocazioni sarebbero affluite più a Caserta che a S. Agata.

Comunque, i passi dati non sboccarono nell'agognata realizzazione! Non sappiamo se il rev.mo Cocle siasi espresso favorevolmente o con parere contrario: non c'è alcuna traccia nel « Diario » e nel plico dei Dispacci regi. Forse il Ministero degli Affari Ecclesiastici, poco propenso per sistema alla erezione di altri chiostrri, che già sovrabbondavano nel Regno di Napoli, trovò audace il disegno: i mezzi finanziari, di cui la Centore poteva disporre, erano sulla carta, in

¹² Il collegio soppresso nel 1866 e passato al demanio fu adibito a differenti scopi, poi a liceo statale e negli ultimi tempi ad orfanotrofio maschile. Nella chiesa adiacente si vede ancora lo stemma della Congregazione del SS. Redentore nei singoli 7 altari (O. GREGORIO, *Il collegio liguorino di Caserta*, in S. Alfonso, 12 (Pagani 1942) 156-57).

¹³ Vissero contemporaneamente due padri redentoristi napoletani cognominati Menichino, talora confusi: Francesco Saverio (1769-1840) detto « maggiore » e il nipote pure Francesco Saverio (1783-1861) detto « minore ». Questi fu fratello del noto abate Luigi Menichino carbonaro sedizioso, che immischiatosi nella politica anti-borbonica venne perseguitato, per cui espatriò per sfuggire alla cattura. Il p. F. KUNTZ, *Annales C.S.S.R.*, XIX (1823-1827) f. 168 scrive: « Ad S. Angeli ad Cupolam [Benevento] pariter [an. 1824] in rectoris munere confirmatus est p. Franciscus Xaverius Menichino, iunior, cum 5 sacerdotibus ». Il Delegato pontificio Mons. Marulli in base a delazioni insicure credette che l'ab. Menichino si fosse rifugiato presso il fratello, per cui ordinò una minuziosa inchiesta, che risultò superflua (cfr. A. Zazo, *L'insuccesso di una perquisizione politica nel convento dei Redentoristi in S. Angelo a Cupolo nel 1824*, in *Samnium*, XLVII (Benevento 1974) pp. 109-116).

¹⁴ Arch. prov. napolet. (Pagani), P. C. Cocle, *Diario*, f. 13 ss.

¹⁵ Ivi, *Ms. cit.*, f. 172 ss. Si legge in esso quale superiore di Caserta: Michele Menichino; è uno sbaglio evidente; non ci fu in quegli anni un p. Menichino di nome Michele.

promessa e non depositati presso la curia vescovile o altro ente, che si rendeva garante. Non furono ritenuti sufficienti per il mantenimento e sviluppo dell'opera. Supponiamo che per questo motivo non indifferente in quella congiuntura tanto turbata per i continui rivolgimenti politici, e anche per la vicinanza del monastero di S. Agata, il progetto, senza sottovalutare il fervore della richiedente, fu lasciato cadere, e non se ne parlò più.

Non consta se il p. Domenico Centore¹⁶ di Carinola (Caserta), in qualche maniera parente di M. Teresa, fosse addentro della questione e siasene interessato almeno indirettamente.

Qualche anno dopo, nel 1834, fu conclusa invece la fondazione delle medesime suore, voluta dall'Ecc.mo Mons. Nicola M. Laudisio redentorista (1779-1862), che la stabilì in un paese della sua diocesi di Policastro, precisamente a Vibonati (Salerno), non lontano dalla marina di Sapri. Il monastero, che conobbe periodi floridi, si estinse nel 1915.

APPENDICE

Lettera del rev.mo Cocle ai padri di Caserta circa le relazioni con i Borboni.

Riproduciamo questa lettera, inedita nel testo originale¹⁷. E' un aiuto prezioso per capire la linea seguita dai nostri padri circa i Borboni regnanti, sovente fraintesa per metterli in cattiva luce. Le norme suggerite sono sagge e vanno tenute presenti da chi si accinge ad illustrare il clima di quel periodo, benché vicino, ancora poco e male conosciuto. Se ci fu qualche abuso, bisogna provarlo secondo le responsabilità delle persone coinvolte per non creare correnti inesistenti con amplificazioni rettoriche.

Il rettore maggiore della Congregazione del SS. Redentore a tutti i Padri e Fratelli della casa di Caserta, siano di residenza, siano di passaggio,

Dilettissimi Padri e Fratelli in Gesù Cristo.

La gratitudine senza dubbio è l'omaggio indispensabile di chiunque ha ricevuto benefici e favori; ed altronde è noto a tutti che non han-

¹⁶ Il p. D. Centore (1779-1864) nel triennio 1827-29 fu rettore del collegio dell'Aquila in Abruzzo.

¹⁷ La lettera, tradotta in latino, venne inserita in *Documenta miscellanea C.SS.R.*, Roma 1904, 247-48.

no numero i benefici, i favori e le grazie che in tutti i tempi ha ricevuto la nostra Congregazione dalla sovrana munificenza del Re nostro Signore, e specialmente questa casa di Caserta, che è tutta opera della sua reale clemenza. Questa dunque, come tutte le altre, mostrar gli deve la sua riconoscenza e divozione. Ma poveri e meschini che siamo, come corrispondere alla sovrana munificenza di così insigne benefattore se non col fervore de' nostri voti e della nostra incessante preghiera a pro di un Sovrano tanto pietoso e benefico e di tutta la sua reale famiglia? Vogliamo perciò:

1) Che nell'esposizione del SS.mo, previa intelligenza coll'Ordinario, si reciti la solita colletta: « Quaesumus » pro Rege; similmente nella Messa, quante volte il rito l'ammette.

2) Che tutte le opere di pietà, che si praticano da' nostri per la grazia di Dio, nel giorno di domenica, si applicano ancora per la salute e prosperità del nostro clementissimo Re e di tutta la sua reale famiglia.

3) Che la Messa solenne, la quale si canterà ogn'anno nei giorni festivi del SS. Redentore e del nostro B. Padre Alfonso, una colle novene che precederanno alle due anzidette solennità si applichino secondo la nostra intenzione allo stesso oggetto.

Inoltre perché i nostri non si rendano indiscreti ed abusino della reale indulgenza, proibiamo loro di frequentare, anche solo per divertimento i siti reali¹⁸, eccetto qualche volta fra l'anno, previo invito e permesso dei superiori addetti a' lodati siti reali, mai non però quando vi fosse Sua Maestà (D. G.) o altra persona reale.

In terzo luogo, perché da' nostri si attenda unicamente e con vantaggio al fine della nostra vocazione, ch'è la salute delle anime cogli esercizi del ministero apostolico e non esponano al rischio di vedersi accerchiati da una folla d'ipocriti con discapito della loro riputazione, e forse con disgusto del Re, nostro Padrone, e dei suoi ministri, oltre a tutto che prescrivono a quest'oggetto le nostre Regole (parte I, c. I, parag. V e VI) proibiamo loro d'ingerirsi, per qualunque pretesto, negli affari politici, amministrativi e giudiziari, ed anche di parlarne per modo di conversazione. Proibiamo altresì di prendere impegni e protezione per chichesia tanto presso alla Maestà del Re quanto de' suoi ministri, sia per affari propri degl'individui o delle loro rispettive famiglie, sia per i bisogni di questa casa, sia immediatamente per loro stessi, sia per persone intermedie, e ciò per qualunque motivo, anche di carità e di coscienza.

In quarto luogo, perché da' nostri non si omettano i doveri che assistono ad ogni suddito verso il proprio Re e verso i suoi ministri, vogliamo che il Superiore della casa, accompagnato da due altri individui della stessa, si porti ne' giorni di rito [cerimoniale] a presentare loro gli omaggi rispettosi e devoti di tutta la sua famiglia e dell'intera Congregazione, ma avverto che in questi uffizi non si parla né si tratta di altri affari.

¹⁸ Attraversata una piccola strada, intitolata oggi a Giannone, i padri subito per una porta laterale potevano penetrare nel Parco.

In quinto luogo, perché questa casa è tanto angusta che, a mala pena, è capace di una competente famiglia, e perché di casa religiosa non si converta tantosto¹⁹ in locanda, ciò che a cagione del sito è tanto facile a darsi, proibiamo di ammettere in casa qualunque straniero che venisse per suoi affari, anche per brevissimo tempo, eccetto qualche ecclesiastico, che spontaneamente ritirare si volesse per fare i santi esercizi²⁰, ma non più che per 8 giorni, affine di dare luogo agli altri, e per impedire tutti quei dsordini che sogliono derivare alle case religiose dalla lunga dimora e dalla familiarità cogli stranieri.

Finalmente esortiamo tutti a promuovere la gloria di Dio e il vantaggio spirituale di questa popolazione colla predicazione frequente della divina parola, coll'assidua amministrazione de' Sacramenti, e sopra tutto coll'esempio delle cristiane virtù e coll'osservanza regolare. Raccomandiamo a tutti la necessaria sommissione e dipendenza all'Ordinario²¹ e a tutte le autorità.

Il Superiore ci darà spesso conto dell'esatta osservanza di questi nostri ordini e non lascerà impunte le più leggiere mancanze.

Ed abbracciando tutti nel Signore, preghiamo Gesù Cristo che vi benedica.

Dalla novella casa di Caserta, 20 luglio 1824

Celestino M. Cocle

della Congr. del SS. Redentore Rettore Maggiore²².

Approfittando di questo documento indicativo notiamo che tuttora manca uno studio serio ed imparziale intorno ai rapporti intercorsi nell'Ottocento tra i missionari redentoristi e il governo borbonico. Così non ci sembra esatto dal lato critico quanto ha recentemente scritto sopra *L'Osservatore Romano* (10-XI-1974, p. 3) il chiar.mo p. Monachino, docente di storia, nella presentazione della *Vita di Pio IX* (Roma 1974) elaborata dal p. G. Martina: « Con attenzione ancor maggiore egli [Pio IX] segue il travaglio dei Redentoristi, divisi fra la corrente che voleva sottrarsi alla stretta dipendenza del Re di Napoli ed applicare un più austero regime di po-

¹⁹ Tantosto, termine antiquato, sta per presto.

²⁰ Antonio Rosmini fu ospite del collegio S. Antonio per poco tempo. Il servo di Dio nel suo « Diario della carità » racconta in modo asciutto: « Il 21 [giugno 1849] mi trasferii a Caserta prima presso i padri Ligorini, poi a S. Lucia ai Cappuccini » (cfr. O. GREGORIO, *S. Alfonso e il filosofo Rosmini*, in *Spic. hist.*, 14 (1966) 190). I padri forse gli notificarono che in base ad ordini impartiti dai superiori maggiori non potevano ammettere in collegio se non ecclesiastici per esercizi spirituali. Oppure intui che ivi spirava aria poco benevola nei suoi riguardi a causa di opere stampate? Il p. Stefano Spina (1798-1854) stava preparando un opuscolo polemico contro le *Cinque piaghe della chiesa* di lui dal titolo roboante: *Il parricidio attentato dell'ab. Rosmini*, Napoli 1849, pp. 48.

²¹ Dal 1818 al 1831 fu vescovo di Caserta Mons. Francesco Saverio Gualtieri; vi era stato trasferito dall'Aquila.

²² F. KUNTZ, *Annales C.S.S.R.*, XIX, f. 165 ss.

vertà, e quella opposta, filoborbonica e tradizionalista. Con nuovo intervento personale il Papa nomina vicario generale il p. Trapanese « un bravo chirurgo che taglia per sanare e fa molto bene « come si esprime egli stesso nel suo solito stile ».

Una simile informazione è monca e sotto alcuni aspetti non equa: la inesattezza della notizia più che del recensore ci sembra del biografo, che sfiora con troppa rapidità un argomento scottante, in cui i lettori avrebbero voluto vederci meglio. Occorreva approfondire la ricerca sul particolare intervento di Pio IX, il quale nel 1849 vedendo a Pagani (Salerno) a letto paralitico il rettore maggiore p. G. Camillo Ripoli, gli assegnò quale vicario nel governo dell'Istituto il p. Vincenzo Trapanese siciliano. Morto Ripoli nel 1850, il Papa il 7 ottobre dello stesso anno creò Trapanese rettore maggiore « ad Sedis Apostolicae beneplacitum ».

Riteniamo che l'autore non doveva arrestarsi a questa prima parte della complessa vicenda: se non erriamo, era necessario per evitare equivoci e per porre in luce il retto agire del Sommo Pontefice procedere nello spoglio dei documenti per vedere i risultati conseguiti con tale scelta. Pio IX accortosi di manovre ed atti inconsulti, che avevano posto in subbuglio i redentoristi napoletani, inviò il Card. arcivescovo di Capua Mons. G. Cosenza come Visitatore Apostolico e uomo di fiducia per esaminare meglio i fatti e riabilitare quelli che erano stati ingiustamente puniti dal Trapanese, perché ritenuti « elementi perturbatori ».

L'Em.mo, vagliati i singoli casi con oculatezza e raccolte testimonianze valide, ridiede la « voce attiva e passiva » al piemontese p. Celestino Berruti, che nel 1855 venne per giunta eletto rettore maggiore; riabilitò pure il p. Francesco La Notte e il p. Raffaele Fusco, i quali a loro volta furono nominati consultori generali nel capitolo del 1855, ecc.²³.

Il problema è senza dubbio molto complicato e non può risolversi in un paio di paginette: i documenti al riguardo non sono scarsi per chiarire le posizioni oscure e compromesse e avere una visione plenaria della situazione di quell'epoca agitata. Il Trapanese messo da parte nel 1853 e, creato un novello vicario generale, il p. Vaiano, cessò come per incanto ogni tensione. Quegli ritiratosi a Roma,

²³ Nel trattare il suddetto periodo non possono essere trascurati i sei fascicoli inediti che stese il p. Savastano (1824-1902), il quale visse « in medias res » come testimone ben informato e autorevole (cfr. Arch. prov. napolet. (Pagani), Fondo della Storia della Congr. del SS. Redentore, n. 85). Vedi pure A. SAMPERS, *Acta capitulorum generalium annis 1854 et 1855 in Pagani habitorum a C.S.S.R. in Utroque Siciliae Regno existente*, in *Spic. hist.*, 3 (1955) 307 ss.

dopo aver visto la riabilitazione di quanti aveva frettolosamente castigato, morì nel 1856 d'itterizia! Era appena cinquantatreenne.

Ecco la storia basata su documenti ineccepibili e non su vedute particolari: l'obiettività storica nel caso, dopo un secolo, non fa male a nessuno: occorre nella revisione non poggiarsi su chi ne ha trattato in superficie, con sentimento apertamente polemico. La verità in tutto e sopra tutto è canone principale della storia civile e religiosa.

Il menzionato Fusco, restauratore di Materdomini, viene con facile disinvoltura appellato « il ribelle » dal p. Martina (*op. cit.*, 516)! Noi facciamo rilevare che il p. Raffaele Fusco non si lasciò travolgere dalle leggi eversive del 1866: restando saldo nella vocazione missionaria riuscì con la sua abilità nel 1875 a ripristinare la vita comunitaria dei redentoristi nell'Italia meridionale. Nessuno ha osato contestargli tal merito, che rivela il suo dinamismo e vigore spirituale: morì nel 1888 dopo aver collaborato attivamente al processo canonico di san Gerardo Maiella, fratello della Congregazione del SS. Redentore (vedi per il caso Fusco-Trapanese, O. GREGORIO, *Breve storia del Santuario Gerardino*, c. 8: *Il ricostruttore di Materdomini*, Materdomini 1974).